

LE AREE INTERNE COME SPAZIO DI DIVERSITÀ E SOMIGLIANZE: IL CASO DELL'AREA GRECANICA

RIASSUNTO Il presente lavoro descrive l'evoluzione più recente dell'Area Grecanica calabrese, un territorio spezzato sotto numerosi aspetti: segnato dalle fiumare, caratterizzato da una conformazione che rende difficoltosa la comunicazione tra i centri, insieme dei diversi esiti di un processo di spopolamento iniziato nel XIX secolo. Attraverso la presentazione di aspetti geomorfologici, economici e culturali, si interpretano le somiglianze e le diversità di questi territori nel più ampio ambito delle aree interne. La lettura dei casi di Pentedattilo – comunità interna disgregata, che ha lasciato tracce architettoniche oggi sottoposte a un processo di 'musealizzazione' – e Bova – centro che origina un corrispondente costiero a seguito dell'emigrazione economica – ma anche delle peculiarità produttive (il bergamotto) e dell'elemento identitario della lingua grecanica, offre alcuni punti per una potenziale costruzione di un'identificazione come base per la trasformazione innovativa del territorio.

PAROLE CHIAVE *area Grecanica, Calabria, demografia*

Introduzione

Le *aree interne* costituiscono oggi il nucleo di un dibattito che, facendo riferimento ad ambiti territoriali ben delimitati, assume una rilevanza per l'intera geografia dell'Italia. L'insieme di interventi e la *governance* previsti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014-2020) si pongono come principale obiettivo «l'inversione del *trend* demografico» fortemente negativo che, sebbene in modo non omogeneo, ha contraddistinto questi territori negli ultimi decenni (UVAL, p. 11). L'ampia rilevanza del tema a livello regionale assume il carattere di urgenza nazionale quando si considera che, nella fase di definizione della SNAI, da parte dell'allora Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (oggi Agenzia per la Coesione Territoriale), tali zone costituivano il 53% dei Comuni italiani (4.261), in cui risiedeva il 23% della popolazione italiana (oltre 13 milioni di ab.), su un'estensione superiore al 60% della superficie nazionale (Ivi, p. 26). All'interno di questo insieme, si distinguono i *poli di attrazione*, i Comuni delle fasce *peri-urbane* e *intermedie* e, infine, quelli *periferici* e *ultraperiferici* (questi ultimi due gruppi rappresentano il 31,5% della superficie e il 7,7% della popolazione italiana). L'*internità* è stata interpretata come funzione della distanza e del grado di accessibilità ai servizi di scuola, sanità e mobilità, particolarmente rilevanti per i casi degli spazi interni, in cui diventano criticità che rendono vulnerabili i diritti di cittadinanza. In generale, la definizione di aree interne rappresenta una peculiarità

italiana, una differenziazione inedita negli altri Paesi europei (con l'eccezione della Svizzera) che inizia con «la prima politica territoriale» dettata dall'ultimo comma dell'art.44 della Carta costituzionale, in cui si dichiara che «la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane» (Ferlandino, 2015, p. 159).

La rilevanza nazionale si evidenzia ulteriormente quando si ricorda che il tema «si struttura in gran parte, in epoca moderna, sulla contrapposizione tra interno e costa, tra montagna e pianura, tra *osso e polpa* nella nota espressione di Manlio Rossi-Doria» (Sommella, 2017, p. 76) e, in funzione delle dinamiche demografiche, interpreta le conseguenze in termini di mancata tutela del territorio e assenza o grado limitato di sviluppo. Accanto a questi aspetti, si riscoprono però le differenziazioni positive, «i servizi (ecosistemici, ambientali, paesaggistici, culturali) e le potenzialità di sviluppo (energetiche, idriche, turistiche)» sovente sottoutilizzate (Dematteis, 2012) e che consentirebbero di trasformare la marginalità in un asset.

La crucialità del discorso sulle aree interne poggia le basi sulla consapevolezza di queste come territori di straordinaria diversità, caratteristica che rappresenta «l'elemento davvero accomunante nel paese». Nella diversità di ogni area, si ritrovano elementi unificanti perché «la somiglianza, fra sud e nord, delle aree interne è assai più forte della somiglianza delle aree urbane o metropolitane e urbane minori» (Barca, 2015, pp. 29-31). Il discorso diventa una ricerca delle peculiarità che costruiscono questa *diversità* e delle *somiglianze* che altresì la pongono come elemento di una geografia più ampia. In questa sede, si approfondiscono diversità e somiglianze dell'Area Grecanica calabrese, per tentare di inserire criticità e potenzialità di questo territorio in un'analisi più estesa del significato delle aree interne per l'intero Paese.

Somiglianze: territori, fiumare, strade

L'Area Grecanica rappresenta un caso storicamente rilevante di *territorio spezzato*: un'area 'triangolare' la cui base si allunga per circa 60 chilometri sulla costa jonica calabrese e il cui vertice risale fino ai 1.900 m s.l.m. delle montagne dell'Aspromonte e in cui si osserva l'eterogeneità di vegetazione costituita dai boschi del Parco Nazionale dell'Aspromonte, le colline di macchia mediterranea, i terrazzamenti coltivati, i *bergamotteti* a valle, le ampie spiagge (Grecanica, 2018a, pp. 8-9).

L'*Area Strategica* SNAI, l'insieme dei Comuni associati, include gli undici centri dell'*Area Progetto*, diretti de-

stinatari degli interventi, classificati come *periferici* (ad esclusione di Bova, Roccaforte del Greco e Roghudi, *ultraperiferici*) e situati nelle zone pedemontana e collinare, in posizioni arroccate – ai quali si aggiungono Bova Marina, Brancaleone, Condofuri, Melito Porto Salvo, che si dispongono in maniera nastriforme sulla costa. Tali territori - interni alla Città metropolitana di Reggio Calabria - ricadono, inoltre, per ampie zone nel Parco Nazionale dell'Aspromonte e contano una popolazione di quasi 42 mila abitanti con una rilevanza delle fasce d'età più avanzate. Analizzando i dati relativi al periodo 1971-2018 (Tab.1), per l'Area Progetto si stima una perdita di popolazione residente del 41,7%. Il tasso di disoccupazione medio supera il 19% e un'abitazione su tre risulta non occupata. Tra le idee guida della Strategia, inoltre, vi è quella della *Cittadinanza multietnica*. Nell'area erano presenti, al 2015, quasi 3.000 cittadini immigrati da 59 paesi diversi (dati: Grecanica, 2018b, pp. 10-13; 2018a, pp. 21-25).

Descrivere l'Area Grecanica significa esplorare una storia di innumerevoli stratificazioni e notevole complessità ma con un preciso quadro geomorfologico segnato dalle fiumare. Il termine calabro-siculo 'hiumara' indica i corsi d'acqua caratterizzati «da letto largo e multicursale», di tipo alluvionale a granulometria grossolana, disegno irregolare, pendenze molto pronunciate – anche oltre il 10% – e «connesso ad un bacino di estensione limitata». Il corso principale, la fiumara Amendolea, la cui valle ospita i centri di Roccaforte del Greco, Condofuri, Roghudi e Ghorìo di Roghudi, è caratterizzato da un primo tratto assimilabile a un normale corso d'acqua, fedele alla morfologia antica, perché non ancora intaccato dall'intenso processo di erosione che invece definisce il prosieguo del corso (Sorriso Valvo, 2004, pp. 162-163). L'Amendolea è stata recentemente definita dal Ministero dell'Ambiente *Sito di Importanza Comunitaria* della regione bio-geografica del Mediterraneo e, nell'area, insistono altri corsi di simile natura ma di letto ridotto, come il Siderone, ricchissimo sito di biodiversità, che scende a valle a Bova Marina.

Sul piano storico, le alluvioni del 1951, 1953 e 1972-73, sono state tra i fattori determinanti dell'evacuazione dei borghi interni, producendo un «fenomeno di crisi della montagna e di ripresa della costa» (Gambi, 1961, p. 517). Inoltre, il caso dell'evoluzione delle *marine* calabresi, nate dal «desiderio» della popolazione di avvicinarsi alle terre arabili, costituisce un'aggregazione talmente densa di paesi montani collegati a quelli nuovi da renderla inedita nel contesto mediterraneo (Kish, 1953, p. 495). Nel 1911, nella fascia ionica, erano state censite 41 nuove marine; al 1952, se ne contavano 58 (Ibidem, Caridi, 2013, p. 11).

Accanto ai fattori naturali, è da segnalare l'impatto della realizzazione delle infrastrutture di collegamento. A livello interno sopravvive un sistema viario che, ricalcando percorsi molto antichi, iscrive sul territorio una ragnatela di sentieri e mulattiere ancora decifrabile ma appena percorribile. Gli abitanti di Pentadattilo, Roghudi, Ghorìo, Bova e Africo fino a qualche decennio fa si

muovevano prevalentemente a piedi e i cammini, nei periodi di secca, erano integrati dai tragitti all'interno dei letti delle fiumare. Oggi questo sistema è quasi completamente abbandonato e le relazioni tra paesi che in linea d'aria distano pochi chilometri (es. San Lorenzo, Roccaforte del Greco, Roghudi, Condofuri superiore, Gallicianò, Bova, Palizzi, Staiti ecc.) si svolgono attraverso le dorsali monti-mare - spesso parallele ai corsi delle fiumare - che collegano il centro interno alla dorsale costiera della strada statale 106 Ionica (Grecanica, 2018a, p. 9).

Il passaggio dal sistema antico a quello più recente è iniziato alla fine del XIX secolo, con la progressiva apertura della ferrovia jonica che raccorda Taranto a Reggio Calabria. Giuseppe Caridi (2013, p. 57) sottolinea come questa abbia svolto un'azione coagulante degli spostamenti a valle, con la costruzione, attorno alle stazioni, di abitazioni, servizi, strutture attratte dal «vantaggio di agglomerazione» che ne derivava. È questa una dinamica già notata da Kish (1953, p. 497) e ancora più evidente nel caso dello *sdoppiamento* di Bova. La ferrovia jonica permetteva finalmente l'esportazione delle produzioni agricole-forestali calabresi e il transito verso nord delle merci provenienti dalla Sicilia (Gattuso, Cassone, 2015, p. 3). All'inizio del Novecento, ma ancor di più nel secondo dopoguerra, svolgerà un ruolo cruciale nell'aumento dei flussi di abbandono dei borghi e nella ridefinizione degli assetti urbani. Attualmente, collega tutti i paesini della fascia costiera e, per lunghi tratti, permane la struttura originaria a binario unico.

Somiglianze: i borghi

Per meglio interpretare gli aspetti fin qui elencati, è opportuno chiamare in causa i diretti protagonisti di questo processo, i borghi, presentando due brevi casi esemplari di abbandono e riscoperta (Pentadattilo) e di sdoppiamento (Bova-Bova Marina) di centri interni.

Pentadattilo sorge a 250 m s.l.m. Già colonia calcidese dal VII secolo, centro militare dell'Impero Romano grazie alla posizione che permette il controllo sulla fiumara di Sant'Elia, nei secoli XVI-XIX fu governata dalla famiglia degli Alberti. L'attività economica, nell'età moderna, si è basata sulla produzione agricola, in particolare, canapeti, agrumeti e vigneti. Nel 1783, un sisma catastrofico determinò l'avvio di un flusso di spopolamento verso la costa, nell'odierna Melito Porto Salvo, dove il Comune fu trasferito già nel 1811 e il borgo originario degradato a frazione. Ulteriore energia allo spopolamento venne dalle spinte all'urbanizzazione successive all'Unità d'Italia e dalla realizzazione delle infrastrutture sulla costa, che permisero l'emigrazione verso i porti, quindi l'oceano. Lo spopolamento divenne totale negli anni Sessanta del Novecento ma, dal decennio successivo, con la valorizzazione del patrimonio immobiliare mediante il cosiddetto fenomeno delle *secondo case*, che coinvolgerà anche Bova, si assistette a una lenta ma concreta rivitalizzazione, culminata nella recente musealizzazione dell'antico abitato, anche attraverso le ristrutturazioni viarie e di edifici simbolici, come la chiesa di origine bizantina

dei Santi Pietro e Paolo. Un ruolo fondamentale è stato inoltre svolto dal contributo in forma privata di cittadini di diverse nazionalità e dall'associazionismo.

Bova si segnala nell'area per importanza strategica, politica e storica, già sede di insediamenti magnogreci, multiculturali e multietnici di cui rimangono testimonianze fondamentali, come la Giudecca e, sul territorio di Bova Marina, le tracce architettoniche di quella che per alcuni studiosi sarebbe la seconda sinagoga più antica in Italia (databile tra IV e V secolo), oggi inserita nel Parco archeologico *Archeodori* (mibact.it).

Negli anni successivi al terremoto del 1783, con l'istituzione della Cassa Sacra, il governo napoletano tentò di «alleviare le conseguenze del terremoto ed al contempo recuperare il denaro per la ricostruzione dei luoghi danneggiati» attraverso l'espropriazione e la vendita di beni ecclesiastici (Caridi, 2013, p. 32).

Come evidente, ad esempio, osservando il foglio 263 (Bova) nell'edizione del 1879 della Gran Carta d'Italia dell'I.G.M., in cui diverse parti di territorio assumono i nomi dei nuovi proprietari, dopo l'unificazione nazionale aumenta il peso delle categorie sociali che partecipano alla gestione della terra, della piccola e media borghesia, mentre si ridimensiona il ruolo dei grandi proprietari napoletani. Questa progressiva appropriazione dei territori fu agevolata dai provvedimenti del 1861-1862 (quotizzazione dei demani comunali) e del 1866-1867 (alienazione dell'asse ecclesiastico). Nella relazione del 27 maggio 1866, il vescovo Dalmazio D'Andrea comunica alla S. Sede l'acquisto di un lotto presso la fiumara Siderone da distribuire gratuitamente alla popolazione per la fondazione di una nuova città «per migliorare lo stato morale e scientifico del clero», sfuggendo alle difficoltà della posizione di Bova (Ivi, pp. 43-46). Lentamente, nel corso del secolo successivo, lo sviluppo toccherà anche il paese sulla costa seguendo tappe scandite dal riconoscimento dell'autonomia amministrativa, con la legge n. 117 del 29 marzo 1908, i miglioramenti delle condizioni igienico-sanitarie in una zona in cui la malaria era endemica, l'introduzione del chinino di Stato (inizio Novecento), l'avvio delle bonifiche (secondo quarto del secolo), l'utilizzo del DDT, le nuove infrastrutture per il trasporto dell'acqua e l'evoluzione del mercato agricolo (Ivi, pp. 58-63).

Il secondo dopoguerra, per molti anni, segnerà un destino di declino per Bova, che perderà progressivamente una quota consistente di popolazione. Il confronto dei dati relativi ai due Comuni (Fig. 1) consente una lettura di un caso esemplare del processo di spopolamento di un Comune montano e il corrispondente sviluppo del centro sulla costa come parte del fenomeno migratorio interno verso le aree prossime alle infrastrutture funzionali alle circolazioni di persone e merci.

Successivamente, Bova Marina vivrà gli effetti indiretti del periodo di crescita economica nazionale della seconda metà del Novecento ma non riuscirà a declinarli in investimenti positivi nel lungo periodo. La carente pianificazione territoriale, il tentativo di proporre il paese come destinazione di turismo balneare – re-

alizzato anche attraverso un uso del territorio spesso non commisurato alle esigenze abitative – hanno contribuito a spingere Bova Marina verso una fase di stasi, come evidenziato dall'andamento demografico che nel periodo recente, dopo una fase di declino, mantiene un andamento quasi costante, anche grazie all'afflusso di cittadini di altre nazionalità.

Bova, tuttavia, come si può notare, sta conoscendo da quasi un ventennio una fase di ritrovata vitalità che sembra averne rallentato fortemente il declino demografico. Ristrutturazioni viarie, l'attenzione di professionisti dei beni culturali e, soprattutto, la partecipazione degli abitanti e di emigrati di rientro hanno rimodellato il paese come realtà nuova e meta di ecoturismo. Le prime cooperative attive nell'ospitalità diffusa (anni Novanta); le associazioni di escursionisti coinvolte nelle realtà nazionali e ormai internazionali (dagli inizi del Duemila), che attirano ogni anno centinaia di visitatori; il festival musicale, *Paleariza, antica radice* (che dal 1999 coinvolge ogni estate tutti i borghi nell'area ma che mantiene come centro organizzativo Bova) sono stati gli elementi fondamentali della riscoperta del paese e del suo ruolo di guida culturale dell'Area Greca e di esempio di resilienza in un'area interna. Di recente è stato inaugurato anche un museo etnografico dedicato al linguista Gerard Rohlfs, che a Bova e alla sua lingua ha dedicato ampia parte delle sue ricerche. Infine, sono state rivitalizzate e spettacolarizzate tradizioni come la Processione delle Pupazze, derivazione del probabile sincretismo Persefone-Kyrà Sarakostì quindi pagano/cristiano (bizantino), che ogni anno, nella Domenica delle Palme costituisce un rilevante richiamo di pubblico.

Diversità: la produzione di bergamotto

Le produzioni di bergamotto – il cui areale, anche attraverso il restringimento del letto delle fiumare, arriva a 3.300 ha. già dopo il 1930, rimanendo stabile fino agli anni Sessanta (Gambi, 1965, p. 332) – e di gelsomino rappresenteranno i settori più rilevanti per l'intera Area Greca. Nel 1961, la produzione ha toccato quota 512.000 q., con un incremento di oltre l'80% rispetto al 1958 (Ibidem). Le coltivazioni di bergamotto si sono gradualmente addensate presso le fiumare Amendolea, Vena, Siderone, San Pasquale, Palizzi, zone che presentano le caratteristiche di suolo e clima adeguate. Non è possibile, in questa sede, ripercorrerne in maniera più analitica l'evoluzione storica ma è opportuno segnalarle tra gli aspetti che costituiscono una diversità dell'Area Greca che, insieme alle altre della Città Metropolitana di Reggio Calabria, garantisce il 90% della produzione mondiale (Ciani *et al.*, 2014, p. 3). Nel 2001, l'Unione Europea ha attribuito la Denominazione di Origine Protetta per l'olio essenziale e, attualmente, la superficie coltivata è circa un terzo rispetto a quella del 1961, 1.200 ha. dei quali, oltre a Reggio Calabria (19,7%), parti consistenti sono distribuite a Condofuri (19,7%), Brancaleone (7,7%), Melito Porto Salvo (8,5%) e Bova Marina (5,8%) (Spanti, 2013, p. 145).

Comuni area progetto	1971	2015	2018	Variazione % 1971/2018
Bagaladi	2.022	1.062	1.027	-49,21
Bova	1.401	449	457	-67,38
Bruzzano Zeffirio	3.119	1.139	1.094	-64,92
Cardeto	3.366	1.705	1.562	-53,59
Ferruzzano	1.153	747	785	-31,92
Montebello Ionico	7.674	6.259	6.179	-19,48
Palizzi	3.383	2.366	2.436	-27,99
Roccaforte del Greco	1.377	492	445	-67,68
Roghudi	1.637	1.137	1.036	-36,71
San Lorenzo	4.553	2.669	2.562	-43,73
Staiti	894	256	238	-73,38
Totale Area Progetto	30.579	18.281	17.821	-41,72

Comuni solo area strategica	1971	2015	2018	Variazione % 1971/2018
Bova Marina	4.008	4.207	4.220	5,28
Brancaleone	3.915	3.634	3.550	-7,18
Condofuri	5.447	5.077	5.053	-7,23
Melito di Porto Salvo	8.795	11.436	11.240	27,8
Totale Comuni solo Area Strategica	22.165	24.354	24.063	8,56
Totale Area Strategica	52.744	42.635	41.884	-20,59

Tabella 1. Popolazione residente 1971-2015-2018. Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Inoltre, il settore impiega 6-7.000 addetti, per una produzione di 150-200.000 q. annui (cfr. consorziodituteladelbergamotto.it).

Diversità: l'area del Greko

La descrizione dell'Area Greca non può che concludersi con la ricostruzione di quello che è l'elemento identitario unificante, riportando la geografia dei luoghi alla lingua greca di Calabria². Quest'area fa parte della Minoranza Storico-Linguistica dei Greci di Calabria, riconosciuta ai sensi della legge n. 482/1999.

Le origini del greco-calabro sono in discussione sin dal 1821 quando Karl Witte presentò al mondo scientifico la dimenticata grecità del sud Italia. Da allora due filoni si contrappongono: uno che vorrebbe una linea di continuità con l'epoca di colonizzazione magnogreca – cioè dall'VIII secolo – (Hatzidakis, 1892, Rohlf, 1972) e l'altro che invece lo interpreta come un lascito dell'epoca bizantina – VI e XI secolo d.C. – (Battisti, 1927). In mezzo, l'ipotesi più probabile che si tratti di una persistenza rivisitata e rafforzata in periodo bizantino (Mosino 1995, Fanciullo 1996).

La lingua ha subito la stigmatizzazione tipica prima del periodo di costruzione della nazione e, successivamente, della fascistizzazione, con la conseguente e consistente perdita del numero di parlanti, in maniera molto incisiva poi nel secondo dopoguerra, periodo in cui al rifiuto sociale si aggiunse l'emigrazione. Il greco-calabro aveva assunto le caratteristiche della lingua distintiva della parte contadina della popolazione, simbolo dell'arretratezza

ormai costitutiva dell'intera area e gli ultimi parlanti preferirono interrompere la trasmissione intergenerazionale della lingua a favore dell'italiano o del romanzo locale per consentire ai propri figli la possibilità di un futuro migliore al di fuori delle montagne aspromontane (Stamuli, 2008; Squillaci, 2016).

Il greko è nel *Red Book* delle lingue in pericolo redatto dall'Unesco, sopravvivono isole di parlanti nelle aree interne di Bova, Galliciano e, sulla costa, a Bova Marina, Condofuri, Roghudi Nuovo e Reggio Calabria, per un totale di poche centinaia di persone che ancora oggi parlano la lingua senza particolari differenze sintattiche tra un centro e l'altro ma con alcune variazioni fonologiche.

Dagli anni Settanta del Novecento, anche grazie alla progressiva documentazione della lingua, ad opera di Rohlf e altri studiosi, si assiste in parallelo ai primi tentativi di salvaguardia condotti da associazioni attive nella tutela di un patrimonio anche materiale e simbolico (testi, musiche, strumenti) legato al greco-calabro, un movimento che ha richiamato l'attenzione prima delle istituzioni regionali e successivamente di quelle europee.

Nell'ultimo decennio, si è assistito ad una progressiva folklorizzazione della lingua (Squillaci, 2016): il greko ha assunto un forte valore simbolico a scapito dell'utilizzo comunicativo, una lingua utilizzata nei saluti delle cerimonie ufficiali, nella segnaletica stradale, nello story-telling delle attività turistiche ma ormai quasi priva di una comunità attiva di parlanti. Di recente, però, è nato un nuovo movimento fortemente radicato sul territorio impegnato nella rivitalizzazione linguisti-

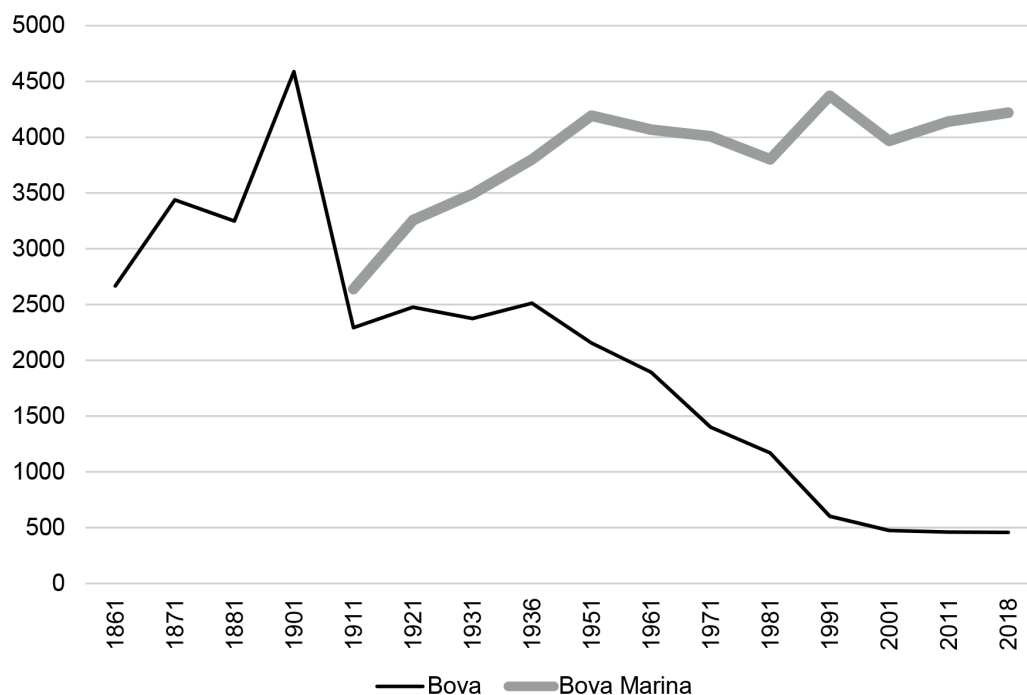


Figura 1. Popolazione residente a Bova e Bova Marina (1861-2018). Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

ca attraverso l'uso quotidiano del greco-calabro come lingua veicolare tra i giovani, da qui il titolo del progetto *Se mi parli vivo*. Parlare greko diventa, così, simbolo di *restanza* (Teti, 2017) in un Aspromonte sempre più abbandonato.

Conclusioni

La matrice linguistico-culturale dell'Area Greca si conferma come l'unica lente attraverso la quale cogliere un insieme di centri che, altrimenti, difficilmente potrebbe essere individuato in forma unitaria. Lo studio dei casi di Pentadattilo e Bova, infatti, ha voluto offrire due esempi di quella che è una costellazione ben più ampia. Per alcuni borghi, come Roghudi, lo spopolamento avviato nel secondo dopoguerra ha condotto all'abbandono in cui, anche a causa della posizione arroccata che li rende difficilmente raggiungibili, non sembrano intravedersi possibilità di rivitalizzazione. Anche Roccaforte del Greco sembra procedere verso una sorte di questo tipo. Sdoppiamento, musealizzazione, rivitalizzazione sono fasi vissute con modulazioni diverse anche da Condofuri - nella frazione di Galliciano -, Palizzi, Staiti.

La complessità culturale e le produzioni di prestigio possono rappresentare il primo termine della coppia identificazione-trasformazione alla base della *smart specialization strategy* rilanciata a livello europeo (Barca, 2015, p. 30), per cui si attende la trasformazione innovativa delle peculiarità e delle eccellenze del territorio. Come sottolineato da Fiorenzo Ferlaino: «le aree interne esprimono perifericità e marginalità proprio perché mancanti di risorse in grado di renderle sostenibili. La percolazione demografica verso la pianura è l'effetto e

non la causa di questa insostenibilità» (2015, p. 166). Il tentativo di arrestare i flussi di spopolamento, di concretizzare la rivitalizzazione delle aree interne, in particolare dell'Area Greca, in un'ottica di sostenibilità, dovrà dunque considerare come irrinunciabile l'integrazione delle risorse del territorio con l'economia dei contesti globali.

Note

1. Maria Olimpia Squillaci è autrice del paragrafo *Diversità: L'area del Greko*. I paragrafi rimanenti sono a cura di Giovanni Modaffari.
2. In questo articolo utilizzeremo la parola greko o greco-calabro per riferirci alla varietà di greco ancora parlata in Calabria. In letteratura, vengono utilizzati svariati nomi: grecanico, greco-calabrese, griko e così via. Noi abbiamo scelto la parola greko così come definito dai suoi parlanti, utilizziamo graficamente la *k* per non confonderlo con il greco moderno, lingua ufficiale della Grecia. Il griko è invece una variante di greco ancora parlata in Salento.

Bibliografia

- Fabrizio Barca, *Un progetto per le "aree interne" dell'Italia*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 29-35.
- Carlo Battisti, *Appunti sulla storia e la diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, in «Revue de linguistique romane», III (1927), pp. 1-91.
- Giuseppe Caridi, *L'invenzione della marina. Il processo di urbanizzazione a valle di Bova (1742-1908)*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2013.

- Federico Ciani, Joseph Huggard, Thomas Zervas, *The Resilience of Bergamot Farmers in the Reggio Calabria Province of Southern Italy*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2014.
- Giuseppe Dematteis, *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario «Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale (Roma, 15 dicembre 2012)» (<http://www.youtube.com/watch?v=npZwm1CcZWs>, consultato il 25/9/2018).
- Franco Fanciullo, *Fra oriente e occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa, Edizioni ETS, 1996.
- Fiorenzo Ferlaino, *Le aree interne. Pre-testo per una post-modernità sostenibile*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 159-173.
- Lucio Gambi, *Dinamica degli insediamenti umani in Calabria fra il 1861 e il 1951*, in «Atti del 2° Congresso Storico Calabrese, Catanzaro-Cosenza, 25 aprile-1° maggio 1960», Napoli, Fiorentino Editore, 1961, pp. 517-525.
- Lucio Gambi, *Le regioni d'Italia, vol. XVI, Calabria*, Torino, UTET, 1965.
- Domenico Gattuso, Gian Carla Cassone, *Mobilità ferroviaria, modello di trasporto equo-sostenibile. Il caso della linea ionica della Magna Grecia*, in «XXXVI Conferenza italiana di scienze regionali (Arcavacata di Rende, 14-16 settembre 2015)», <https://www.aisre.it/images/aisre/55b6577a55db05.40956030/Gattuso%201.pdf> (consultato il 27/8/2018).
- Grecaonica – Agenzia di sviluppo locale (a cura di) (a), *Strategia Nazionale per le Aree Interne, Area Grecaonica, Allegato A, Territorio interessato e associazionismo dei Comuni*, www.snaigrecaonica.it/download/Allegato%20A%20-%20Territorio%20Interessato.pdf (consultato il 24/8/2018).
- Grecaonica – Agenzia di sviluppo locale (a cura di) (b), *Strategia Nazionale per le Aree Interne Area Grecaonica, Preliminare di strategia*, www.snaigrecaonica.it/download/Preliminare%20Strategia%20Area%20Grecaonica%20CTAI.pdf (consultato il 24/8/2018).
- Georgios Hadzidakis, *Einleitung in die Neugriechische Grammatik*, Leipzig, Breikopf und Härtel, 1892.
- Istat, *Popolazione residente al 1° gennaio 2018: Calabria, 2018* (<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryID=18565>).
- George Kish, *The "Marine" of Calabria*, in «Geographical Review», XLIII (1953), n. 4, pp. 495-505.
- Alberto Melelli, *Centri abitati duplici e a coppia*, in *Italia: Atlante tipi geografici*, Firenze, I.G.M., 2004, pp. 449-453.
- Franco Mosino, *Dal greco antico al greco moderno in Calabria e in Basilicata*, Reggio Calabria, G. Pontari Editore, 1995.
- Salvatore Pagano, *Qualche esempio di movimenti di popolazione in Calabria*, in «L'Universo», VIII (1927), n. 9.
- Christina Petropoulou, *Μνήμη, συγγένεια, ταυτότητα σ' ένα ελληνόφωνο χωριό της Καλαβρίας (Γκαλλιτσιανό)*. Tesi di Dottorato, AΠΘ, 1997.
- Gerhard Rohlfs, *Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia*, Galatina, Congedo, 1972.
- Rosario Sommella, *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», XXI (2017), n. 55, pp. 76-79.
- Carmelo Spanti, *Bergamotto, una miniera d'oro verde*, Roma, Asterisk Edizioni, 2013.
- Maria Olimpia Squillaci, *When Greek meets Romance: A Morphosyntactic Investigation of Language Contact in Aspromonte*. Tesi di Dottorato, University of Cambridge, 2016.
- Maria Olimpia Squillaci, *Greko 2.0. Rivitalizzazione linguistica e nuove tecnologie* in «Atti del Convegno Nazionale La Figura del Mediatore Linguistico e Culturale nell'Era Digitale (Fermo, 23-24 marzo 2018)», Fermo, Editore San Domenico University Press, di prossima pubblicazione.
- Maria Francesca Stamuli, *Morte di lingua e variazione lessicale nel greco di Calabria. Tre profili dalla Bovesìa*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008.
- Unità di valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti, governance*, Materiali UVAL, n.31, 2014, (http://old2018.agenziacoesione.gov.it/open-cms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne.pdf, consultato il 24/8/2018).
- Marino Sorriso Valvo, *Fiumare*, in *Italia: Atlante tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 161-163.
- Vito Teti, *Il senso dei luoghi*, Roma, Donzelli, 2004.

Sitografia

- Consorziodituteladelbergamotto.it
www.consorziodituteladelbergamotto.it/tutto-sul-bergamotto/il-giallo-sulle-sue-origini-2-2/il-giallo-sulle-sue-origini-2-2/ (consultato il 25/9/2018).
- Mibact.it
https://www.beniculturali.it/mibac/open-cms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-dellaCultura/visualizza_asset.html?id=151731&pagename=157031 (consultato il 25/9/2018).